

Sarà
Lilli Gruber il volto nuovo del Tg1 di Bruno Vespa
Il nuovo direttore rifà la testata
miscelando abilmente restaurazione e nuovo «look»

Si chiama
«Cambio» il nuovo lp di Dalla dopo quattro anni
di silenzio discografico
Nove canzoni, ironiche, poetiche, rivolte al futuro

Vedi retro



Una notte in fila
per vedere
Claudio Abbado
al Lingotto

Le lunghe file per acquistare un biglietto per un concerto non fanno parte solo del mondo del rock. Venerdì scorso, intorno alle 23, a Torino si è formato un primo capannello di persone, attrezzati con sedie pieghevoli, appoggiati alle colonne del porticato, seduti a terra o stocicamente in piedi, che aspettavano l'apertura del botteghino per la prevendita dei biglietti del concerto della Wiener Philharmoniker diretta da Claudio Abbado (nella foto), in programma per il 24 settembre prossimo nell'ex fabbrica del Lingotto. Alle 8 di ieri mattina è iniziata la vendita dei biglietti e, nonostante la feroce disposizione di non darne più di due a testa (770 in tutto, gli altri sono «inviti»), la vendita si è esaurita nel giro di pochissimo. Numerose le proteste e gli insulti agli organizzatori da parte delle persone rimaste sprovviste di biglietto.

Ritrovato
un «Oscar»
scomparso
a Chicago

Il premio Oscar assegnato nel 1937 a Karl Freund per la migliore fotografia, e trafugato nel 1975 dalla casa di sua figlia a Chicago, è stato consegnato giovedì scorso alla polizia perché restituisca al proprietario. Il ritrovamento della celebre statuetta è avvenuto in maniera originale. Dopo la scomparsa, dell'Oscar non si era mai saputo più nulla fino al 29 agosto scorso, giorno in cui sul *Los Angeles Times* era comparsa un'inserzione di una sconosciuta che lo metteva in vendita per 20.000 dollari. La famiglia Freund, avvisata da amici, si è rivolta così alla polizia che ha rintracciato l'autrice dell'annuncio, che ha raccontato però di aver avuto l'Oscar da una persona che le doveva dei soldi, senza sapere del furto. Il premio fu assegnato a Freund per il film *Good earth* (la buona terra), trasposizione cinematografica del romanzo di Pearl S. Buch, interpretato da Paul Muni. Freund è noto anche per la sua carriera di regista, basti ricordare *La mummia* con Boris Karloff, e per numerosi lavori eseguiti come direttore della fotografia per la televisione, tra cui lo show *I love Lucy*, successo di Lucille Ball, recentemente scomparsa.

Applausi
per la Marchini
nella parodia
del «Trovatore»

Tra le varie iniziative dell'edizione del festival verdiano di quest'anno, il pubblico ha applaudito al Teatro Due di Parma la prima assoluta di *Dossier Trovatore*, regia di Marco Mattolini, ideato su misura per Simona Marchini, ammiccante e intonissima nella parte di Leonora-Azucena. La rivisitazione della celebre opera di Verdi è stata realizzata sulla falsariga di *Telefono giallo*, la trasmissione televisiva di Corrado Augias, in cui i protagonisti del lavoro cercano di fare luce sui problemi irrisolti del libretto di Cammarano, finendo per complicare maggiormente le cose. Il rifacimento a Corrado Augias risiede soprattutto nel metodo di conduzione e nell'invito che il suo imitatore in scena, un bravissimo Giulio Farnese, nutre per lui come modello irraggiungibile. Grande successo tra il pubblico dei giovanissimi, che probabilmente per la prima volta ascoltava le celebri arie verdiane.

Scomparso
a 63 anni
il clavicembalista
Fernando Valenti

La notizia della morte di Fernando Valenti, uno dei più grandi maestri del clavicembalo, è giunta solo venerdì dalle pagine del *Times*. Nato a New York, ma di origine spagnola, nel 1926, era considerato il migliore interprete delle sonate di Domenico Scarlatti. Dopo il debutto, avvenuto nel 1950 alla *Town Hall* di New York, Valenti fu sempre in tournée in Europa e negli Stati Uniti, dove gli fu assegnata la cattedra di clavicembalo alla Juilliard School di New York. Delle 330 sonate di Scarlatti registrate, la sua più celebre fu ribattezzata «tv sonata», quasi più bella da vedere che da sentire. L'ultima registrazione di Valenti in compact disc del *Variation Goldberg* di Bach ha riscosso un grande successo da parte della critica.

Dario Argento
ritorna
all'amore
per il thriller

Il regista Dario Argento ha annunciato al festival di Torino che ritornerà a girare un film con tutti i canoni del giallo «classico»: molta suspense, un assassino ignoto e un finale a sorpresa. «Il film ha detto il regista di *Tenebre* e *Suspense* - è ancora in fase preparatoria, ma nelle mie intenzioni sarà come i miei primi tre film, basato soprattutto sulla suspense, e sarà girato in America. I miei film sono sempre del thriller, le pellicole horror sono quelle che faccio come produttore». Argento era infatti presente alla rassegna cinematografica canadese in qualità di padrino della sezione «Midnight madness», nella quale erano inclusi due film da lui prodotti: *La chiesa* di Michele Soavi e *Due occhi diabolici*, diretto da lui insieme a George Romero.

MONICA LUONGO

CULTURA e SPETTACOLI

L'utopia sopra Berlino

LIDIA CARLI

Christa Wolf venuta a ritirare il Premio Mondello risponde ai suoi accusatori. «Mi si rimprovera per aver criticato ogni tipo di società, perché non credo al dio-efficienza»
Idee di sinistra in ritirata? «Non bisogna arrendersi»

MONDELLO. Dal Meclemburgo alla Sicilia: Palermo premia la scrittrice berlinese per il suo ultimo romanzo «Recita estiva» uscito in Italia presso le edizioni E.O. Nella piccola sala del Goethe Institut sono venuti in tanti ad ascoltarla, soprattutto donne. Agli accademici spetta il compito di introdurla prima di dare inizio ad un dibattito che andrà a toccare non poamente scoperti. La storia del suo paese le chiede per la terza volta di rinascere come donna e come scrittrice, di ricostituirsi come soggetto politico. Non appena comincia a parlare sembra già impossibile avere dubbi della sua forza.

Si rende conto di essere diventata un modello di letteratura femminile per le scrittrici europee?

Non credo di esserlo e nemmeno lo vorrei. Quando sono stata trasformata in un modello, non è stato un bene né per me né per quelli che l'avevano voluto. La campagna diffamatoria nei miei confronti è stata particolarmente volgare, perché sono una donna. Sono stati usati vocaboli che non si userebbero mai contro un uomo. Non si è rifiutato soltanto il mio lavoro, ma anche la mia persona. C'è un grande rifiuto nei confronti delle problematiche sollevate dalle donne perché quando una donna affronta seriamente la sua esperienza in seno alla nostra civiltà finisce sempre per metterla in discussione fin dalle sue fondamenta. Quando mi si rimprovera di non avere criticato abbastanza la società socialista in realtà mi si rimprovera di aver criticato troppo ogni tipo di civiltà per il suo eccessivo poggare sul Dio dell'efficienza. Non ho mai conosciuto una società nella quale gli uomini sotto l'imperativo dell'efficienza abbiano vissuto umanamente. Sono state queste le mie problematiche degli ultimi anni e probabilmente anche per questo sono stata attaccata.

Come vede l'integrazione della Germania occidentale con quella orientale?

È una domanda molto difficile. Per quanto mi riguarda ho visto l'ultimo anno con grande intensità e in maniera molto attiva. Ho partecipato ai lavori della prima commissione civica sugli abusi polizieschi durante le manifestazioni giovanili dell'autunno berlinese. Si è trattato di una esperienza interessante e intensa da un punto di vista emotivo, soprattutto per lo spirito di collaborazione che si era creato tra la gente. In quei momenti ho pensato spesso che una società futura dovesse partire proprio da qui, cioè da un intreccio di movimenti tra cittadini che collaborano alla costruzione della so-

ro società. Un'altra utopia! Ho anche sperato che molti di quei giovani venissero eletti, ma è stato un errore di valutazione. La maggior parte della popolazione ha creduto che soltanto alcuni partiti potessero garantire loro la soddisfazione dei bisogni materiali di base. Adesso si stanno già organizzando forze che intendono opporsi al sistema in fase di consolidamento e farsi portavoce di interessi che gli altri partiti non hanno preso in considerazione. Per il momento è ancora impossibile sapere quali saranno gli sviluppi politici futuri e soprattutto dove riusciremo a trovare il nostro posto. Per quanto riguarda l'integrazione delle due Germanie intravedo con grande preoccupazione una tendenza mascherata da argomenti pseudointellettuali che vuole distruggere completamente il nostro apporto culturale. Ma per sono accorta quando ho visto che stanno lavorando per stabilire un dialogo fino a poco tempo fa impossibile per l'esistenza del muro.

Quanti dei valori che hanno contraddistinto la vita della Ddr si salvano?

Sicuramente per ogni generazione sarà diverso. La mia generazione è fortemente legata alla storia della Ddr. Indipendentemente dalla forma nella quale esprime questo legame che può essere di critica, d'istanza, conformismo, indifferenza... Perché ne abbiamo vissuto la storia dal momento della costituzione fino alla sua fine. Per i giovani è diverso. Me ne sono accorta quando ho visto che abbandonavano la Ddr per andare in Occidente ridendo, senza tristezza. È chiaro che uno Stato nel quale i giovani non riescono più ad identificarsi, non può avere un futuro. Ma già da adesso i giovani che vengono a trovarmi cominciano a rimpiangere la scomparsa del senso di solidarietà, una solidarietà che (a volte forzatamente) ha contraddistinto la vita della Ddr. Adesso ci dicono che si tratta di un'autogiustizia. Non è così. Non so quanto tempo occorra per stabilire una nuova base di solidarietà in una società completamente distrutta come la nostra. Le più colpite sono le donne perché hanno perso la maggior parte dei loro diritti e tuttora mancano le strutture sindacali, associazionistiche, in grado di garantirle. I prossimi anni saranno molto difficili per tutti. Per i giovani si tratta di una sfida senz'altro molto interessante. Non conosco nessuno che voglia tornare alla situazione precedente. La Ddr è stato un paese molto autoritario nel quale troppe persone sono state tagliate fuori dal resto del mondo per l'impossibilità di muoversi libera-



mente e questo è stato forse il crimine peggiore.

Come vede lo sviluppo della sua condizione artistica?

Per quanto mi riguarda quest'anno ho scritto molto poco. Non credo di utilizzare il materiale direttamente ma è certo che tutto quello che scriverò sarà influenzato da questi eventi e dai sentimenti anche dolorosi che mi hanno provocato. Sarà la letteratura a doversi far carico del nostro passato anche se si tratta di un passato di fallimenti e anche se adesso sembra scomparire nella notte. Il mio lavoro non potrà prescindere da questo compito.

Il suo esser femminista non ha escluso la possibilità di fondere il femminile con il maschile, il quotidiano e la storia?

È stata la storiografia maschile a creare una contraddizione tra il quotidiano e la storia. Per me come donna la vita quotidiana è importante quanto la scrittura. Non sono mai stata una femminista radicale, ma non potrei immaginare la mia

opera senza l'incontro con la letteratura femminista e il femminismo. Adesso l'idea femminista e quella della sinistra sono in ritirata. Ci vorrà del tempo e sarà duro ricostruirsi, ma non bisogna arrendersi. Non bisogna rinunciare a quei pensieri che in passato sono stati forse più vivi. È necessario lavorare per riscuotirli tra la gente in maniera adeguata allo spirito degli anni Novanta.

La sera ci ritroviamo accanto nell'aria profumata e scherzosa di una cena all'aperto. Il timore di non essere ancora pronta a difendersi le fa dimenticare che oggi in questa città di frontiera nessuno ha voluto attaccarla. Si rinnova la meraviglia per quei compagni di strada che una volta passati ad Occidente si sono uniti al coro sguaiato dei difamatori. Ammette di aver bisognato di molto tempo per trovare la forza di reagire. La voglia di rispondere, e rinnovo il proposito di farlo attraverso la letteratura e non con mezzi giornalistici: «Siamo i più deboli, per questo veniamo attaccati da tutte le parti».

Opera prima:
Canobbio
e Petri
ex aequo



La scrittrice Christa Wolf premiata a Mondello, in alto: un'immagine del muro di Berlino

MONDELLO. La Palermo della XVIª edizione del Premio letterario internazionale Mondello non ricorda neppure vagamente la città del «senza nulla» del film di Marco Risi. Nella commedia incantata di questo braccio di mare siciliano Pippo Baudo ha presentato la serata di premiazione del prestigioso riconoscimento letterario. Vincitori ex aequo della sezione opera prima sono risultati la trentenne Romana Petri per il *Il gambero blu* e altri racconti (Rizzoli) e Andrea Canobbio per *Vasi cinesi* (Einaudi). Riceveranno entrambi 5 milioni. La sezione dedicata alla traduzione premia il poeta traduttore Francesco Tentori Montalto per *Solitudini* di An-

tonio Machiado (Croccetti). Quindici milioni ciascuno sono andati invece ai vincitori delle rimanenti tre sezioni. Migliore opera narrativa italiana è risultata quella di Gianni Celati per la sua trilogia di memoria calviniana *Parlamenti buffi* (Feltrinelli). Per la sezione opera poetica si è tornati a parlare del poeta lombardo Emilio Villa per il suo *Opere postume* (Coliseum). Ignorato da pubblico e critica per tutta

«Il comunismo è morto. Viva i lavoratori!»

CRISTIANA PULCINELLI

Aleksandr Cipko, filosofo, economista, già consulente al dipartimento internazionale del Comitato centrale del Pcus e oggi direttore dell'Istituto di economia del sistema socialista mondiale è in Italia per presentare il suo ultimo libro *Le radici della Perestrojka. Dimenticare Marx*, pubblicato da Ponte alle Grazie, del Gruppo editoriale fiorentino. La tesi centrale di Cipko è tutta nel titolo della sua opera. L'essenza del cambiamento in atto nella società sovietica consiste, afferma l'autore, nel rifiuto dello stalinismo, della sua eredità morale, politica ed economica. Ma perché la Perestrojka iniziata da Krusciov nel '56 non ha portato alla nascita di un nuovo modo di pensare il socialismo e il suo destino? Perché la critica a Stalin non si spinse fino alla critica dei fondamenti filosofici ed economici del passato regime politico. Solo recentemente, dice Cipko, si è cominciato a vedere che lo stalinismo è una conseguenza forzata dell'utopia di

Marx e che «non si può superare lo stalinismo senza aver superato l'interpretazione classista della morale, la dottrina marxista sulle classi progressiste e reazionarie».

Di formazione filosofica più che marxista, Cipko ha iniziato, negli ultimi anni a porre apertamente in discussione il pensiero di Marx. «Nella nostra facoltà di filosofia dedichiamo almeno quattro volte più tempo allo studio dell'idealismo tedesco che al marxismo. Del resto credo che Marx fosse soprattutto un economista, fu Engels con l'*Antidühring* a tentare di creare un sistema filosofico marxista. Da un altro punto di vista noi siamo cresciuti in un contesto che si può dire cultura marxista, e quindi il primo compito che ci poniamo è quello di superare nella nostra formazione filosofica questa cultura marxista che da sempre ci circonda. Tanto più che ci sono diversi Marx. Il primo Marx, quando era un democratico borghese, mi è sempre rimasto simpatico, il Marx

che criticava il feudalesimo burocratico e che difendeva la libertà personale e gli istituti della società civile. Ma quando il suo pensiero è arrivato ad una rottura, alla concezione della guerra, della distruzione, quando è diventato comunista, è nato un altro Marx e di questo Marx io ho paura. Per la sua concezione del mondo è stato pagato un prezzo terribile. Settanta anni della nostra vita sono passati in una specie di deserto. Abbiamo studiato tutto ciò che riguarda l'umanità e adesso dobbiamo ricominciare da zero sulla base della vecchia cultura: cominciamo una privatizzazione primitiva, con una struttura della società primitiva, un'economia primitiva. Voglio sottolineare però che in ogni caso conservo un grosso rispetto per tutte le generazioni di uomini russi che sono esistite finora e soprattutto per coloro che credevano con sincerità nel comunismo, generazioni di sovietici che hanno lavorato e hanno permesso che lo stato potesse continuare ad esistere anche se ho la convinzione

che l'obiettivo che hanno perseguito era fin dall'inizio un obiettivo utopico, violento e che non valeva il prezzo che poi è stato pagato. Non mi pongo neppure il problema di criticare il marxismo, c'è una vastissima letteratura nel mondo ed è già stato scritto tutto su questo argomento».

Cipko ripercorre gli anni Sessanta, il periodo della sua evoluzione spirituale, quando pensava che «con l'aiuto del giovane Marx sarebbe stato possibile vincere ed eliminare il vecchio Marx». «La nostra esperienza intellettuale - spiega - ha mostrato però che appena tentiamo di superare il Marx comunista, passo dopo passo usciamo dal contesto del marxismo. Marx è realmente uno studioso di grosso valore, eliminare una parte del suo insegnamento può portare al rischio che crolli tutta la sua dottrina». Ma il filosofo non crede che la crisi del marxismo in Unione Sovietica segni una battuta d'arresto per il movimento dei lavoratori. Al contrario la difesa dei loro diritti, nel contesto di società capitali-

stiche (e quindi nel contesto di contraddizioni acute), continuerà ad esistere. Le sue parole, invece, non risparmiando la morte del comunismo. «L'idea del comunismo come idea di alternativa alla società borghese a mio parere morirà, mentre tutte le forme di difesa dei diritti dei lavoratori dovranno esistere ed esistranno, ma questo compito è un compito dalla socialdemocrazia. Non nego assolutamente perciò l'importanza del movimento socialista nell'Occidente come forza in grado di contrastare gli aspetti negativi della società, ed è un paradosso il fatto che nella società occidentale il movimento socialista possa dare molto di più di quello che ha dato da noi. Quando però il movimento socialista distrugge i capitalisti di una società, come è successo da noi, è un socialismo che diventa cimitero della cultura. Ecco che allora compaiono persone straordinarie. In senso negativo, come Stalin. Anche se a mio parere Lenin, con il suo marxismo radicale, ha creato tutte le condizioni perché potesse nascere un personaggio come Stalin. Bisogna però riconoscere che Lenin alla fine della sua vita si era reso conto di quello che aveva creato, pensiamo alla Nep ad esempio. Non a caso lo avevano isolato, alla fine del 1920 già non era più in grado di guidare il paese».

Come studioso ed intellettuale, Aleksandr Cipko crede nella perestrojka, nella carica energetica scaturita da questi primi cinque anni di sperimentazione. Anche politica ed economica. «Credo sia importante da un punto di vista politico è una cosa molto importante, perché è molto pericoloso in Unione Sovietica il fenomeno della centralizzazione del potere che può portare tra i democratici al caos e, come ulteriore conseguenza, al totalitarismo. È utile che siano loro a mettere un limite alle loro ambizioni, e questo vale soprattutto per Elsin. Se pongono l'interesse del paese al di sopra delle ambizioni perso-

nali si potrà avere una via d'uscita». Per quanto riguarda gli intellettuali - conclude Cipko - gli ultimi cinque anni sono stati i più belli di tutta la storia dell'Unione Sovietica. Sono stati anni di apertura, il primo periodo in cui le persone hanno cominciato a poter dire quello che pensano. Quindi non sono assolutamente d'accordo con chi parla di una crisi del pensiero in Unione Sovietica. C'è una crisi politica ed economica, ma non del pensiero. Ed inoltre finalmente la nostra cultura è potuta entrare in contatto con la letteratura occidentale. Perciò tutti gli intellettuali sono riconoscenti a Gorbaciov e ai protagonisti della Perestrojka perché hanno contribuito alla liberazione dal dogma. Cinque anni di Perestrojka sono già abbastanza ed è apparsa tutta una nuova generazione di intellettuali che possono pensare liberamente. Sono ottimisti ed hanno motivo di esserlo. Credo che coloro che combattono Gorbaciov dicendo che in 5 anni non ci ha dato nulla siano persone non oneste.

RCS Giovanni Falcone, Pietro Folena e Luciano Violante presentano

SAVERIO LODATO
Dieci anni di MAFIA

PREMIO
"GERARDO FARKAS"
ZAFFERANA ETNEA 1990

FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ 1990
16 settembre ore 21 - Sala blu
MODENA
RIZZOLI